

Nei luoghi dell'abbandono, tra gli invisibili delle città

MARCO BENEDETTELLI
Ancona

Nell'inverno della pandemia i posti nei centri d'accoglienza per senzatetto si sono ridotti a un terzo. Nelle Marche oggi sono disponibili appena una cinquantina di letti; lo scorso anno erano 157.

Per il sempre più vasto popolo degli "invisibili" non c'è quasi scampo. La prospettiva per la nottata è un angolo di strada o un edificio abbandonato. I centri rimasti aperti in regione sono 3 su 10 totali: quelli di Jesi e Senigallia gestiti dalla Caritas e la struttura di pronta accoglienza dei servizi sociali di Ancona. Gli altri hanno dovuto sospendere o limitare al minimo il servizio, di fronte alle stringenti normative di sicurezza sanitaria.

La lunga notte dei senza dimora è nel volto di Emanuel, arrivato dal Gambia, trovato rannicchiato tra lo smog lungo una strada in centro, confuso, occhi ingialliti per lo sfinimento, senza documenti, arrivato chissà da dove, probabilmente aggrappato a un tir. O nella storia di Silvio, di origine albanese, 74 anni: chi l'ospitava ha cambiato città e l'ha fatto uscire di casa. Ora lui non sa come fare. Da pochi giorni vive in strada. «Cadere nella marginalità profonda è un attimo» spiega Remo Bodei, presidente del Servizio di strada odv, associazione d'Ancona che porta pasti e coperte a chi non ha nulla.

«Riusciamo a tenere aperto per 10 ospiti su 16 posti disponibili in quanto

siamo ben strutturati – spiega Marco D'Aurizio, direttore della Caritas di Jesi –; per le case d'accoglienza gestite da volontari, con meno risorse e mezzi, è impossibile. Va detto che come centro, nel nostro caso, il pubblico ha fatto la sua parte. In altri territori invece la politica non ha investito, nemmeno in previsione dell'emergenza freddo e tenuto conto dei centri non operativi a causa del Covid».

Così le case di accoglienza di Pesaro, Fabriano, Civitanova Marche, Porto Sant'Elpidio hanno dovuto tagliare drasticamente i servizi. Laddove si è potuto, come a Fano e a Falconara Marittima, grazie a fondi privati o ai contributi delle amministrazioni si sono presi in affitto locali, stabilito collaborazioni con alberghi. Le associazioni vic-

cine al mondo della marginalità hanno più volte portato la grave situazione all'attenzione della Regione. A novembre il vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Armando Trasarati, responsabile Caritas Marche, ha inviato una lettera al governatore Acquaroli proponendo un tavolo di confronto. Finora non è seguita risposta. Complica il quadro anche l'assenza di protocolli uniformi per processare i test Covid, indispensabili a chi vuole accedere alle strutture.

Il risultato dello scollamento tra politica e fragilità sociale è la moltiplicazione di giacigli provvisori lungo il tessuto urbano, e s'accresce la preoccupazione di chi vede i quartieri popolarsi di "invisibili". La stragrande maggioranza dei senza fissa dimora si con-

centra sulla costa, il 93% secondo i dati Caritas. Tra Ancona e Falconara Marittima, meno di 130mila abitanti in due Comuni, una settantina di persone vivono all'addiaccio, oltre alle 30 accolte al Centro Cantiani di Ancona, dove l'attesa per entrare è sui dieci giorni e si può restare al massimo due settimane. Quello dei senzatetto è in questa terra un popolo composto per due terzi da stranieri: immigrati arrivati decenni fa, che hanno perso il lavoro e – privi di rete familiare – sono finiti in strada, ovvero migranti appena sbarcati, senza documenti o in attesa del colloquio per la richiesta di protezione. Quanto agli italiani, tantissimi dal Sud, si tratta di persone che hanno perso casa e famiglia e vagano nella Penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giaciglio d'Emanuel, in arrivo dal Gambia, trovato su un marciapiede ad Ancona